

8^a

domenica ordinaria

26 febbraio 2017

Prima lettura

Is 49,14-15

Seconda lettura

I Cor 4,1-5

Vangelo

Mt 6,24-34

La metafora del "servire a due padroni", che per il vangelo odierno è presentato come qualcosa di impossibile, rappresenta un invito a riflettere su chi o su che cosa noi poniamo la nostra fiducia. Il termine aramaico 'mammona', a cui si fa riferimento, viene dalla stessa radice della parola 'amen', con la quale ancora oggi esprimiamo, nella preghiera, la nostra adesione e fiducia in Dio. Dunque: di chi ci fidiamo? a chi ci affidiamo? È qui in gioco la nostra 'libertà interiore'. **Per un discepolo di Cristo il pri-**



«Non preoccupatevi per la vostra vita... Guardate gli uccelli del cielo... Osservate i gigli del campo»

Matteo 6,25ss.

mato di Dio nella vita è l'essenza della fede, esprime la scelta di riconoscere la sua signoria e crea le condizioni per un agire capace di trasformare se stessi e la società nella direzione indicata da Gesù.

Il **vangelo** ci presenta l'immagine di Dio come Padre provvidente: egli si prende cura di noi, ci segue amorevolmente, ci rende liberi da ansie e preoccupazioni angoscianti. Così, l'affidarsi a lui è la strada per non sentirsi come orfani abbandonati a noi stessi, bensì come figli amati e protetti.

La **prima lettura** prepara l'annuncio del vangelo: essa ci fa ascoltare il lamento di Sion, che teme di essere dimenticata dal Signore, ma al tempo stesso la dichiarazione rassicurante di Dio alla città amata. L'idea centrale è questa: la fedeltà di Dio è il cardine della storia di salvezza di Dio con l'umanità.

Nella **seconda lettura** Paolo richiama i cristiani alla fedeltà a Cristo, come base per una corretta comprensione dell'evangelizzazione e del ministero all'interno della comunità. Le indicazioni dell'apostolo possono essere un valido aiuto anche per l'esperienza ecclesiale d'oggi.